

# Polonia-Bielorussia: la valenza geopolitica della crisi dei migranti

[osservatorioglobalizzazione.it/osservatorio/polonia-bielorussia-la-valenza-geopolitica-della-crisi-dei-migranti/](https://osservatorioglobalizzazione.it/osservatorio/polonia-bielorussia-la-valenza-geopolitica-della-crisi-dei-migranti/)

About the Author / Michele Gimondo

22 Novembre 2021



Osservatorio Globalizzazione

By Michele Gimondo

1.21k

0

Ora che la poltrona è più comoda che mai, mi accingo finalmente a scrivere questo articolo. Il tempo non mi arride: trionfa l'umidità invernale, quel barlume di sole che c'era... tramonta inesorabile. Devono essere le 17. Non mi rendo conto di vivere una condizione privilegiata, addirittura invidiabile. Fino a quando non ripenso alle immagini provenienti dalla Bielorussia. Per la precisione, dal confine che divide **Polonia e Bielorussia**, dove migliaia di persone sono ormai da giorni ammassate in condizioni quanto mai precarie. Il freddo è gelido, la fame si fa sentire, la confusione regna sovrana. Sono carovane disperate. Si tratta di migranti che arrivano soprattutto dal **Medio Oriente**, intenzionati a entrare nel territorio dell'Unione Europea. Il governo polacco, tuttavia, non pare disposto ad aprire le frontiere: al contrario, ha mandato le forze armate a presidiare il confine, rafforzato peraltro con il filo spinato. Il governo bielorusso, da parte sua, non intende riprendersi i migranti. Si teme che tra Varsavia e Minsk possa scoccare la scintilla.

Nell'interpretazione polacca, la Bielorussia di Alexander Lukashenko avrebbe deliberatamente accolto i profughi con l'intenzione di impiegarli **contro la Polonia**. Naturalmente, il presidente chiamato in causa smentisce: mica i migranti abbandonano le loro terre d'origine a causa dei bielorussi! Piuttosto degli occidentali, che dopo aver destabilizzato la mezzaluna fertile per anni dovrebbero ora accettarne le conseguenze, in primis umanitarie. Sarà, sarà anche vero. **Ma Lukashenko, qui nella veste d'interessato analista di medio periodo**, dovrebbe in primo luogo spiegare come quei migranti ci siano arrivati in Bielorussia, non esattamente un paese attaccato alla Siria e all'Iraq. Al suo posto, lo spiega in modo approfondito un articolo che trovate su «Il Post», **Come ci arrivano i migranti in Bielorussia** (vedi sotto). Non metterò in discussione le informazioni riportate, che mi sembrano verosimili. (Sia detto per inciso: questo delle informazioni a nostra disposizione, negli affari internazionali soprattutto, rappresenta un bel problema. I filosofi lo definirebbero un problema epistemologico. Te ne accorgi quando l'analisi devi scriverla tu. Perché certo, verificare tutte le informazioni è impossibile: per farlo bisognerebbe vedere tutto con i propri occhi, e comunque anche quelli di tanto in tanto fanno cilecca; di qualche fonte bisognerà pur fidarsi. Per un altro verso, non si può neanche abboccare a qualsiasi esternazione, in particolare quando si tratta di contese

geopolitiche. La domanda che mi faccio, allora, dinanzi alle informazioni contenute in quell'articolo è: posso davvero escludere che Alexander Lukashenko stia usando i migranti come pedine, concedendo loro – tramite agenzie di viaggio compiacenti – facili visti nel suo paese per riversarli poi sul confine polacco? No, e per valide ragioni. Escludo se mai che la politica dei visti facili sia figlia di un interesse umanitario: la Bielorussia non vuole accogliere i migranti nel suo territorio più di quanto lo vogliano fare gli altri, e d'altro canto ignoro perché dovrebbe agevolarli nel loro cammino verso i cancelli europei. Se non per fare pressione sulla Polonia e gli altri paesi del blocco occidentale. **Appunto quello che riferiscono quasi tutti gli articoli che ho letto in queste ore**, e che «Il Post» dettaglia nel merito). Il problema è che la sola ricostruzione dei fatti non basta. Occorre comprendere a quale gioco Lukashenko stia giocando, quali obiettivi si prefigga attraverso una tattica quanto mai spregiudicata. In attesa di scoprirlo, possiamo fare delle congetture.

1. Minacciando la frontiera baltica e soprattutto polacca, **Minsk spera di allentare le sanzioni dell'Unione Europea**, scongiurarne altre nel prossimo futuro. In principio ho pensato a questa possibilità. Eppure, a sentire gli aggiornamenti non sembra che i paesi europei vogliano rinunciare alle sanzioni: ne annunciano anzi di ulteriori, proprio in risposta alle ultime provocazioni. Si direbbe che l'obiettivo di Lukashenko sia presto sfumato, allora, e che avrebbe potuto benissimo prevederlo. Forse l'obiettivo non era quello di allentare le sanzioni... Ma non possiamo ancora saperlo, la partita è lunga. Se la minaccia dei migranti dovesse continuare nel prossimo futuro, i paesi europei potrebbero rimuovere le sanzioni, o magari sganciare sottobanco alla Bielorussia tutto il denaro che esigerà per bloccare i migranti. Ora, non credo proprio che l'Unione Europea rinuncerà nel breve periodo alla sanzioni. Però questo non impedisce a Lukashenko di giocare ogni carta a sua disposizione, con il pensiero rivolto al medio termine. Schierando i profughi lungo il confine, la Bielorussia dispone infatti di una leva negoziale insidiosa: cari europei, che cosa siete disposti a concedere per evitare una continua pressione alle porte di casa? Oggi siete intransigenti, domani chi lo sa.

2. Minsk potrebbe anche aver ordito l'operazione per destabilizzare il fronte europeo, proprio nel momento di massima tensione tra Varsavia e le istituzioni comunitarie.

**Queste ultime, nelle parole del presidente del Consiglio Europeo Charles Michel,** hanno tuttavia espresso vicinanza alla Polonia, addirittura contemplando la possibilità di cofinanziare un muro alla frontiera. Vedremo come si evolveranno gli eventi. I bielorussi potevano avere in mente qualcosa del genere: se i polacchi reagiranno bruscamente alla pressione migratoria, e in modo unilaterale, come in effetti stanno facendo dopo aver dichiarato uno stato di emergenza lungo il confine, finiranno per inimicarsi una volta di più le burocrazie europee, interessate ad avere voce in capitolo nel dossier sui confini esterni. Quando il fronte avverso diventa litigioso, si tira un bel sospiro di sollievo. E magari si prepara la mossa successiva. In ogni caso, dal punto di vista bielorusso, questi mi sembrano effetti collaterali, obiettivi di secondo o terzo ordine, che non possono in quanto tali aver ispirato le manovre di Lukashenko.

3. Più realisticamente, l'obiettivo è quello di segnalare alla Polonia e alle altre cancellerie europee che il governo di Minsk non intende cedere di un millimetro. La Bielorussia non farà **la fine dell'Ucraina**, sia messo agli atti; le rivoluzioni colorate non abatteranno il regime. Per difendersi dalle aggressioni esterne e consolidare il potere, la Bielorussia è disposta a impiegare tutte le armi, se necessario anche quella migratoria. Come dimostrato nelle ultime settimane. Le ingerenze nella politica interna verranno pagate dagli europei a caro prezzo, con una simmetrica pressione esterna, ventilata o effettuale, più o meno violenta a seconda delle circostanze. L'Unione è avvertita.

A complicare un quadro già tesissimo, le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dal presidente polacco **Mateusz Morawiecki**, secondo cui dietro l'operazione bielorusca ci sarebbe la regia del Cremlino. Chi potrebbe confermarlo? Nessuno, visto che neanche in questo caso esistono attori imparziali: del resto l'attivismo russo nell'area è direttamente proporzionale... alla russofobia polacca. Ecco allora che potrebbe benissimo esserci stato un coinvolgimento russo, ma potrebbero anche solo essere insinuazioni di Morawiecki, leader di un paese che fa dell'ostilità a Mosca un pilastro irrinunciabile. In questo caso conviene forse aggirare il problema delle responsabilità, guardando direttamente alle conseguenze che l'operazione bielorusca potrebbe determinare. Ciò permetterà di guadagnare alcuni elementi ulteriori proprio rispetto all'eventuale coinvolgimento russo, passato o futuro che sia. Se la costruzione del muro lungo il confine venisse confermata, in effetti, tra Bielorussia e Polonia si verrebbe a creare un diaframma utile anche alla Federazione Russa, un ulteriore ostacolo alla destabilizzazione occidentale di Minsk: un ostacolo creato per giunta dagli stessi polacchi. Ironia della sorte. **A livello simbolico, è come se la Polonia rinunciasse ad attrarre il vicino bielorusso nella sua sfera d'influenza**, mettendosi in un certo senso sulla difensiva. Tale dinamica, non immediatamente percepibile, viene approfondita in un video interessante che Dario Fabbri ha di recente realizzato per il canale Youtube di «Limes», *Chi sta vincendo in Bielorussia*. Io non sopravvaluterei il muro, che non mi pare una grande discontinuità con il passato. Tuttavia non si può neanche ignorarlo: che i polacchi siano caduti in una trappola o meno, che i russi lo avessero previsto a tempo debito o meno, la cortina di ferro tra fronte occidentale e orientale va irrobustendosi. Aumenta la tensione tra Minsk e Varsavia, di conseguenza quella tra Mosca e

Washington, almeno per il momento. Una Polonia minacciata è una Polonia che a sua volta minaccia, e una Bielorussia accerchiata è una Bielorussia che guarda sempre più a est, alla Russia di Putin, che per difendere l'alleato bielorusso non risparmierebbe energia alcuna. Se anche il Cremlino non ha collaborato attivamente all'operazione dei migranti, in ogni caso quello che sta accadendo alla frontiera bielorusa lo riguarda eccome. E lo rilancia come protagonista.

# Come ci arrivano i migranti in Bielorussia

 [ilpost.it/2021/11/10/migranti-bielorussia-viaggio/](https://ilpost.it/2021/11/10/migranti-bielorussia-viaggio/)



Da giorni migliaia di migranti e richiedenti asilo sono bloccati al confine fra Bielorussia e Polonia. Mentre non è chiaro cosa succederà loro – la Bielorussia li ha condotti al confine, la Polonia non intende accoglierli – sappiamo con certezza come hanno fatto ad arrivare in Bielorussia, un paese che fino a pochi mesi fa era distante migliaia di chilometri dalle rotte migratorie più frequentate per arrivare in Europa.

Dall'inizio dell'estate la Bielorussia accoglie e poi spinge migliaia di migranti verso il territorio polacco e dei paesi baltici, in quello che viene considerato un tentativo di mettere in difficoltà l'Unione Europea (avversario politico del regime autoritario bielorusso di Alexander Lukashenko) e che sfrutta l'ostilità dei paesi dell'Europa orientale per i migranti. Secondo le stime della Polonia, da quest'estate sono stati circa 30mila i tentativi di ingresso dalla Bielorussia.

Le testimonianze dei migranti coinvolti nella nuova rotta raccontano che buona parte del loro viaggio è stato incoraggiato e organizzato proprio dalle autorità bielorusse, che si comportano alla stregua di trafficanti: un atteggiamento senza precedenti nella storia recente europea.

Tutto è iniziato a marzo, «quando abbiamo saputo che il governo bielorusso stava semplificando le procedure burocratiche per rilasciare visti “turistici” in Iraq», ha raccontato a BBC News il viceministro dell'Interno lituano, Kęstutis Lančinskas. Per una persona che vuole entrare in Europa per chiedere protezione, ottenere il visto per un paese al confine del territorio dell'Unione Europea significa avere la certezza di evitare il lungo e pericoloso tragitto di avvicinamento verso il confine europeo. Come quello che compiono, per esempio, le persone che percorrono la cosiddetta “rotta balcanica” risalendo tutti i Balcani per migliaia di chilometri in condizioni molto precarie.

– **Leggi anche:** Lo stallo dei migranti fra Bosnia e Croazia, spiegato

La Bielorussia non ha grandi legami o interessi con i paesi del Medio Oriente, e per spargere la voce dell'apertura della nuova rotta ha fatto affidamento sul passaparola. Anche le procedure burocratiche per produrre i visti sono state appaltate ad agenzie di viaggi esterne, che nelle chat di WhatsApp o nei gruppi Facebook pubblicizzano pacchetti "tutto incluso" per una vacanza a Minsk: non c'è bisogno di dire che non si tratta davvero di una vacanza.

*Deutsche Welle* ha parlato con un agente di viaggi di Baghdad, la capitale dell'Iraq, che conosce diverse agenzie che da mesi sfornano permessi e organizzano viaggi per entrare in Bielorussia. Diverse fonti hanno raccontato a *Deutsche Welle* che succede la stessa cosa anche al di fuori dell'Iraq, in altri paesi della regione. Per ottenere il visto servono pochi giorni, al massimo qualche settimana.

Il passaggio successivo riguarda il volo aereo. Ormai da mesi diverse compagnie aeree presenti in Medio Oriente hanno attivato collegamenti diretti fra Minsk, la capitale della Bielorussia, e città come Istanbul (Turchia), Damasco (Siria), Dubai (Emirati Arabi Uniti). Una delle più attive è Belavia, la compagnia aerea statale bielorusse: non offre collegamenti diretti con l'Iraq ma mantiene un volo giornaliero con Dubai e con Istanbul, da cui a volte partono anche due aerei al giorno diretti a Minsk.

A video appeared online, reportedly taken on November 6-7. Hundreds are waiting for flights in Damascus organized by coordination between Belarus, Russia, and Assad. Their destination is Minsk, and from there to the Polish border. Most of them are Iraqi Kurds. [pic.twitter.com/04ky87HjWC](https://pic.twitter.com/04ky87HjWC)

— Ruslan Trad (@ruslantrad) November 8, 2021

(Un video circolato sui social network sembra mostrare decine di persone all'aeroporto di Damasco in attesa di essere imbarcate su un volo per Minsk)

Belavia non è la sola a garantire una specie di ponte aereo fra il Medio Oriente e la Bielorussia: attratte da una rotta diventata improvvisamente popolare fra i propri clienti, diverse compagnie aeree hanno attivato collegamenti con Minsk. In estate Iraqi Airways, la compagnia di stato irachena, aveva annunciato collegamenti con Minsk da diverse città fra cui Bassora, Erbil e Sulaymaniyah, salvo poi sospenderli dopo la pressione di alcuni diplomatici europei.

*EuObserver* ha notato che anche Turkish Airlines, una delle compagnie aeree più grandi al mondo, garantisce due collegamenti al giorno fra Istanbul e Minsk, nonostante quello che sta succedendo al confine con la Polonia.

Una volta arrivati in Bielorussia inizia la parte più complicata del tragitto, nonché quella più costosa.

Per raggiungere gli aeroporti di partenza, per il volo in sé e per le procedure burocratiche, i migranti spendono qualche migliaio di euro. I più fortunati, soprattutto nei primi tempi della rotta, vengono sistemati negli hotel controllati dal regime e scortati fino al confine

dalle forze di sicurezza bielorusse con appositi pullman e taxi.

Tutti gli altri sono invece costretti ad affidarsi ai trafficanti, che si possono contattare sia dai paesi di partenza sia una volta arrivati a Minsk. Le cifre sui loro compensi riportate dai giornali variano molto. Il *Guardian* parla di una tariffa compresa fra 15.000 e 20.000 euro a persona. Altri giornali scrivono di cifre un po' più basse.

L'ultimo tratto della rotta prevede di attraversare a piedi il confine fra Bielorussia e Polonia: una zona boscosa e fino a pochi mesi fa poco sorvegliata dalle guardie di frontiera. Oggi però la situazione è molto cambiata, sia per le migliaia di soldati polacchi che pattugliano il confine, sia per una serie di giri d'affari legati al nuovo flusso.

I migranti non si limitano a pagare i trafficanti per superare il confine con la Polonia, ma anche per la propria sicurezza, come ha raccontato un trafficante a *BBC News*: «Devi girare per boschi sconosciuti in un paese straniero. I borseggiatori sono pronti a derubarti. La criminalità organizzata ti osserva. Ci sono animali selvatici, fiumi e paludi da attraversare: è un salto nel vuoto, anche se usi il GPS».

Negli ultimi giorni inoltre i controlli alla frontiera polacca si sono talmente intensificati che agli ultimi arrivati non resta altro che accamparsi nei pressi della recinzione che segnala il confine, senza nessuna garanzia di riuscire a superarlo. Il giornalista Lorenzo Tondo ha parlato con una famiglia di curdi iracheni che per nove volte ha tentato di entrare in Polonia, e per nove volte è stata respinta dalle autorità polacche.

I've arrived this morning at the #Poland / #Belarus border. We just met with this group of Iraqi Kurdish families with 8 #children. They attempted to cross the border 9 times & for 9 times they had been pushed back. #refugees #Migrants #migration #asylum @AlessioMamo pic.twitter.com/9fiNfl1Qk

— Lorenzo Tondo (@lorenzo\_tondo) November 9, 2021

Non è chiaro quali misure possano prendere i paesi europei per bloccare o rendere più difficoltosi alcuni passaggi della nuova rotta. Secondo Reuters, il Consiglio dell'Unione Europea, cioè l'organo in cui siedono i rappresentanti dei governi dei 27 paesi membri, all'inizio della prossima settimana imporrà nuove sanzioni alla Bielorussia e alla sua compagnia aerea, Belavia.

Già oggi Belavia non può operare negli aeroporti europei né sorvolare il territorio dell'Unione Europea, ma le nuove sanzioni dovrebbero impedirle di noleggiare aerei da fornitori europei: una parte della sua flotta al momento è composta da aerei noleggiati da fornitori irlandesi, danesi e romeni.

Per quanto riguarda gli altri passaggi della rotta, i paesi europei non possono fare molto: né intervenire sul traffico di esseri umani in Bielorussia, un paese che non fa parte dell'Unione Europea, né impedire che certe compagnie aeree mantengano dei collegamenti con Minsk.

TAG: bielorussia, immigrazione, migranti, polonia